

IL FLOGISTO 4

Libero spazio d'informazione, dibattito e satira • a cura del Collettivo del Berchet

Febbraio 2010 • anno settimo, numero 4 • email redazione_flogisto@googlegroups.com



"I hacked into the school computer and changed all my grades. Then the school hacked into my computer and deleted all my games!"

Ritorniamo ancora una volta dopo un breve, ma molto gradito, periodo di vacanze, sperando di non incorrere in nuovi problemi tecnici dovuti all'assenza di carta nella sala stampe del Berchet che hanno causato l'ulteriore ritardo del numero di Gennaio. L'ultimo mese ci ha visti partecipi di una cogestione decisamente interessante e con numerosi spunti, alcuni dei quali hanno ispirato parte degli articoli di questo numero. In questo numero siamo riusciti a inserire un articolo che avevamo preparato da un po' di tempo, frutto della collaborazione con uno studente del Conservatorio, su Bach e le sue opere, delle quali cerca di darci una panoramica generale. Abbiamo cercato anche di dire la nostra su alcuni temi "caldi" di questo periodo come il processo di privatizzazione dell'acqua che a partire dall'autunno 2009 interessa anche l'Italia; il dibattito politico sulla presenza del crocifisso nelle scuole ritornato in auge dopo una recente sentenza della Corte Europea; i fatti di Rosarno che ci hanno tristemente accolti al ritorno dalle vacanze natalizie; ma anche articoli sulla politica internazionale come quello sulle "due rivoluzioni" dell'Iran, e quello che ci parla della crescente potenza del "colosso Cinese". Anche la "nuova" riforma della scuola fa sì che la Gelmini resti sempre oggetto di sconcertata e incredula attenzione. Fra gli articoli "culturali" di questo numero una recensione del libro *Ogni cosa è illuminata* di J.S.Foer e due poesie, una delle quale di un membro della nostra redazione. Si tratta di un numero molto denso ma a nostro parere anche molto interessante. Enjoy it!

La Redazione

UNA RIFLESSIONE SUL CROCIFISSO

I diversi significati di un simbolo

Una delle più interessanti riflessioni che la Cogestione di quest'anno mi ha permesso di fare è stata quella riguardo alla legittimità o meno di esporre il crocifisso all'interno delle scuole e di altri edifici pubblici. Questo tema ha già in passato suscitato aspri scontri e ultimamente è tornato alla ribalta dopo che la Corte Europea di Strasburgo ha accettato la richiesta di una donna italiana di togliere il crocifisso dall'aula dove studiavano i suoi figli in quanto lesivo del diritto dei genitori di "educare i figli secondo le proprie convinzioni" e del diritto di libertà religiosa degli studenti.

Nel discutere questo tema ritengo che dovremmo innanzi tutto procedere, almeno inizialmente, da una base di diritto e da alcuni dati: non esiste nessuna legge in Italia che stabilisca l'obbligo di esporre il crocifisso negli edifici pubblici, si tratta esclusivamente di una consuetudine di lunga data; tale consuetudine sembra particolarmente in contrasto con il principio fondamentale di ogni stato laico dell'eguaglianza di tutte le religioni di fronte alla legge. Visti questi due punti mi pare doverosa quantomeno una riconsiderazione del problema da parte di tutti.

Chi sostiene il mantenimento ad oltranza del crocifisso (ovvero anche laddove ne sia esplicitamente richiesta la rimozione) solitamente argomenta la propria tesi affermando che il crocifisso è un simbolo positivo e fondamentale per tutti e che, in fin dei conti, è il simbolo di una religione che è alla base della nostra cultura occidentale. Per quanto riguarda la prima argomentazione posso dividerla, ma non posso non pensare al fatto che, se esistono persone che rifiutano tale simbolo il fatto stesso di imporlo ne farebbe venir meno l'elemento

benefico-edificante. Per quanto riguarda la seconda ritengo non si possa negare l'importanza del Cristianesimo nella cultura europea, ma al contempo (per parafrasare uno degli interventi della cogestione) neanche quella dell'elemento greco e latino, e non per questo esponiamo piccole immagini di Zeus Soter. Ovviamente si tratta di una banalizzazione del problema, ma ciò che intendo dire è che la società e la cultura cambiano e i vecchi riferimenti possono perdere la loro attualità e la loro forza.

Il Novecento è stato senz'altro un secolo di profondi cambiamenti per tutto l'Occidente ed in particolar modo per la nostra Italia, che si è vista passare da un'economia prevalentemente agricola ad una di tipo moderno, con tutte le implicazioni che ciò comporta. I valori propugnati dal cattolicesimo, ed anche il Vaticano, hanno avuto senza dubbio un ruolo fondamentale in tutta la storia italiana e l'hanno mantenuto anche durante fasi "centrali" per la nascita dell'Italia moderna quali l'Unità e il passaggio alla Repubblica, proponendosi anche come collante e punto di riferimento unitario per la popolazione; questo però poteva essere valido fino agli anni 70, finché la società non è cambiata. Oggi viviamo una realtà multietnica e multiculturale in cui valori "di parte" come quelli cristiani (e dico di parte in quanto viviamo in uno Stato che si definisce laico e predica l'uguaglianza delle religioni di fronte alla legge) non sono, di fatto, più condivisi come una volta. Inoltre, seppure fosse così, non possiamo non considerare che, sebbene religione condivisa dalla maggioranza, il Cattolicesimo non è, di fatto, la religione di tutti gli Italiani e privilegiarla a scapito di altre religioni non sarebbe che un'ennesima imposizione ad una minoranza del volere parziale dei più. Queste

argomentazioni sarebbero a mio parere di per sé sufficienti a stabilire come inaccettabile sia l'imposizione da parte dello Stato (anche se indirettamente) di un simbolo religioso non da tutti condiviso, ma voglio analizzare ulteriormente il problema anche da un punto di vista non prettamente di diritto.

Durante l'assemblea della Cogestione, l'esposizione del crocifisso è stata presentata da alcuni come un invito ad una meditazione sui valori cristiani che non può che arricchire. Ottimo proposito, ma non attribuibile allo Stato, quanto piuttosto ai singoli cittadini, che liberi di manifestare nei limiti della legge la loro fede hanno tutto lo spazio per sensibilizzare e testimoniare la propria dottrina con una testimonianza diretta che risulterà molto più convincente che la sterile esposizione di un simbolo troppo spesso strumentalizzato e frainteso. Considerato tutto ciò credo che proprio chi condivide e tenga al valore reale di questo simbolo dovrebbe essere fra i primi a battersi perché esso non venga strumentalizzato e svuotato del suo vero significato per divenire sterile bandiera di parte politica, accettando anche un rinnovamento formale che non intacca però la sostanza della fede individuale.

Da un punto di vista politico vorrei analizzare la posizione di chi, strumentalizzando il crocifisso e il suo valore, lo utilizza come strumento "contro" qualcuno, come una sorta di barriera da

mantenere per stigmatizzare la nostra distanza da chi non è come noi, da chi proviene da culture diverse che non hanno nel cristianesimo una delle proprie matrici culturali. Tralasciando le ovvie e drammatiche derive a cui un simile pensiero potrebbe condurre, mi limito a sottolineare come questa linea risulti pericolosa, impedendo, di fatto, una reale integrazione dei diversi gruppi sociali e favorendo l'acuirsi di un clima di insofferenza verso il "diverso" che ne rende impossibile la piena integrazione nel tessuto sociale. A ciò si potrebbe controbattere che una politica di questo genere, rafforzando gruppi minoritari ci pone, di fatto, in una posizione di debolezza nei loro confronti dovuta all'aver abrogato ai nostri valori di riferimento; ma dobbiamo ricordare che, di fatto, il nostro Stato, specialmente dopo la revisione del concordato del 1984, non riconoscendo più il Cattolicesimo come religione di stato, riconosce i propri valori fondamentali esclusivamente in quelli costituzionali. Sarebbe perciò auspicabile una maggiore e conscia adesione degli italiani a tali principi, cosicché per essere e sentirsi Italiani non si debba necessariamente corrispondere a stereotipi ormai spesso anacronistici (di razza, religione etc), ma ad un comune riferimento ai valori nazionali espressi nella loro più completa sintesi dalla nostra Costituzione.

Federico Mennuni
III E

COME PERDERSI IN UN BICCHIER D'ACQUA

Sulla Terra solo il **2% dell'acqua totale è potabile** e si trova nei ghiacciai, nei fiumi, nei laghi o nel sottosuolo. Non è infinita e dovrebbe bastare per tutti.

Ma qual è la reale situazione dell'acqua in **Italia** e nel mondo oggi? Ebbene, cominciamo da un fatto recente. L'autunno scorso ha scosso l'opinione pubblica (anche se per poco

tempo) il **decreto legge Ronchi** approvato in Parlamento e Senato. La legge è meglio nota come quella famosa della privatizzazione dell'acqua, tuttavia vedremo subito che non è esattamente così. Il decreto tratta "dell'attuazione di obblighi comunitari" in diversi ambiti e in particolare l'articolo 15 si occupa della **liberalizzazione dei servizi**

pubblici locali tra i quali l'energia elettrica e l'acqua. In poche parole, il testo sancisce che la gestione di tali servizi sarà affidata a società o imprenditori singoli in base a gare pubbliche (appalti) tra i vari concorrenti. D'ora in poi quindi gasdotti, acquedotti e simili saranno totalmente in mano a privati, modificando la precedente **legge Galli** in vigore dal 1994. Quest'ultima infatti affermava che la gestione della depurazione dell'acqua, ad esempio, fosse gestita dalle regioni e solo in parte dai privati. Il prezzo dell'acqua cambia molto ancora da città a città: a Milano il costo più basso, a Firenze quello più alto.

Dal 2009 però, dato che l'amministrazione dei servizi risultava troppo onerosa, lo Stato ha pensato bene di lavarsene le mani (nel vero senso della parola). Anche perché l'intero sistema idrico italiano avrebbe seriamente bisogno di un'aggiustatina e *pare* che manchino i fondi. In effetti le perdite e gli sprechi sono davvero elevatissimi: più di **2,5 miliardi di metri cubi** di H₂O spariti ogni anno, il che implica milioni di euro buttati. Il 30% delle acque immesse nelle condutture italiane va perso o viene rubato. La questione è semplice, allora. La riparazione è costosa? Basta farla fare ad altri dando in concessione gli acquedotti. Ed ecco il trucco: formalmente così l'acqua rimane pubblica, ma il nuovo proprietario del servizio bisogna pagarla però. Siamo proprio sicuri allora che questa sia la soluzione migliore? Be' è un dato di fatto che la privatizzazione dei servizi sia stata avviata da parecchi anni in diversi paesi europei e non. Le multinazionali dell'acqua, le francesi **Veolia** e **Suez** in primis, controllano ormai il sistema idrico di 130

paesi, tra cui Francia e Inghilterra, e hanno un fatturato di **2 miliardi di dollari**. Un caso esemplare di truffa della Veolia ai danni dei consumatori è avvenuto in **Argentina** nel 1997. Qui la società ha aumentato in modo spaventoso le tariffe per la distribuzione delle acque, a fronte per di più di un generale peggioramento del servizio. Un fatto simile sta avvenendo da poco anche in Italia, a **Latina** e ad **Aprilia** dove il prezzo dell'acqua è cresciuto del 300% da quando è gestita dalla Veolia. Si profila un bel panorama all'orizzonte, no?

L'acqua dunque non si considera una risorsa vitale per l'umanità, bensì come un **bene economico**, alla stregua del petrolio. E come tale *deve essere* frutto di profitto per le società che se ne occupano.

Il controllo dell'acqua è concentrato in poche mani ormai quasi in tutto il mondo, a causa anche della sua differente distribuzione sulla superficie terrestre e della disparità di consumi tra nazioni: l'Italia è terza per sprechi, mentre un miliardo e duecentomila persone dei paesi più poveri non hanno nemmeno accesso all'acqua potabile. L'acqua è Il Problema principe del futuro. Le prossime guerre saranno combattute per il controllo delle fonti idriche. Niente allora sarà più facile come bere un bicchier d'acqua.

Giona Restelli 3E con l'aiuto di Francesca Meroni 3E

PER SAPERNE DI PIU'

- Piccola guida al consumo critico dell'acqua (Luca Martinelli, Terre di mezzo)

- Youtube: Emilio Molinari

- Il Sole 24: il sistema idrico italiano



L'inarrestabile volo del dragone

L'economia cinese e le potenze occidentali

Secondo i dati resi noti la mattina dell'8 gennaio 2010 dall'Ufficio federale di statistica, nei primi undici mesi dell'anno scorso le esportazioni cinesi, pur subendo un calo del 16% a causa della crisi economica e finanziaria internazionale, hanno comunque raggiunto la cifra record di 1070 miliardi di dollari. Quelle tedesche, nonostante siano aumentate del 12%, con un surplus commerciale cresciuto di 17,2 miliardi di euro, sono arrivate "solo" a 1050 miliardi di dollari.

Sia gli esperti tedeschi sia le fonti cinesi affermano che fosse prevedibile, tuttavia questo non influisce sul fatto che si possa definire come un balzo in avanti nella marcia per il cambiamento dei rapporti di forza tra le potenze occidentali e gli equilibri geopolitici nel mondo. Anche perché, contemporaneamente, il dragone cinese ha sorpassato gli Stati Uniti come primo mercato mondiale per auto nuove vendute nel corso del 2009.

Se analizziamo i punti di forza, che negli ultimi decenni hanno reso tale la potenza della Germania soprattutto per quanto riguarda le esportazioni, notiamo l'importanza del settore manifatturiero di qualità, dalle macchine industriali alle automobili, le eccellenze di questo paese in settori come l'aerospaziale, la biomedica nella farmaceutica e, non meno importante, la stabilità sociale. Questi non sono bastati a tenere testa al colosso orientale, le cui esportazioni si fondano sulla produzione di manufatti a basso costo e a basso contenuto tecnologico, che sicuramente non hanno nulla a che vedere con i prodotti di lusso o di precisione made in Germany. Tuttavia, cominciando con copie, produzioni su licenza e la rielaborazione di tecnologie occidentali, giapponesi, coreane e russe,

l'high tech d'eccellenza sta crescendo senza sosta anche a Pechino, confermando alla Cina una posizione nell'economia mondiale che nel futuro sarà ancora più influente.

Questo superamento epocale è l'ennesimo indicatore dell'affermazione della Cina sulle potenze europee, tanto che la sua forza, attualmente, può essere equiparata a quella degli Stati Uniti.

Ma ci sono molti altri "indizi".

La Cina, negli ultimi anni, ha spostato molte delle sue imprese in Africa, fondando nuove industrie nei paesi più poveri di questo continente. Sebbene i salari siano ancora inferiori rispetto a quelli che spettano alla manodopera cinese, l'avvento del dragone dà la possibilità ai poverissimi che vivono in situazioni disastrosi di risollevarle le proprie sorti e quelle dell'economia della propria patria. Si viene a creare, infatti, un nuovo benessere, che porta giovamento sia alla popolazione africana, sia al colosso cinese. Quest'ultimo attua in questo modo una sorta di nuovo "colonialismo", non condotto per mezzo della violenza, i soprusi e l'imposizione della propria cultura, ma attraverso l'industria. E' infatti un "colonialismo" industriale, che, apportando benessere a questi paesi dilaniati dalla fame e dalle guerre civili, li mettono in una condizione di "sudditanza": dovranno sempre essere grati alla Cina, altrimenti questa potrebbe chiudere le imprese e abbandonare l'Africa con i suoi problemi. In questo modo non è più l'Europa a intrattenere rapporti commerciali con l'Africa e ad esercitare il suo colonialismo, ufficialmente conclusosi con la fine della II guerra mondiale, ma l'orizzonte ora si trova a est, anche perché i

paesi occidentali non si arrischiano ad investire in paesi dalla scarsa stabilità sociale e politica. La Cina, dunque, prevale sull'Europa.

Un altro indicatore di questo fatto è il comportamento sempre più controllato che il mondo occidentale conduce nei confronti del dragone cinese.

A Copenhagen, infatti, potenze europee e Stati Uniti non sono riusciti a portare a termine un accordo sulle emissioni di gas nocivi per il nostro pianeta con la Cina. Benché le sia stato intimato di diminuire la produzione per limitare l'inquinamento prodotto il rappresentante cinese non è voluto scendere a patti e ha rifiutato ogni compromesso affermando che nessuno può porre limiti alla loro produzione. Il summit di Copenhagen, dunque, non ha portato a decisioni importanti in questo senso, anche perché, sebbene in evidente dissenso, Europa e USA non hanno potuto prendere posizioni più ferme e intransigenti nei confronti della nuova potenza proprio per la consapevolezza della sua influenza sull'economia mondiale e dell'importanza di mantenere con lei vivi rapporti commerciali.

E come mai, sebbene della situazione in Tibet non arrivino più notizie, nessuna delle potenze occidentali si oppone alla Cina e la costringe a fornire informazioni aggiornate e a riconoscere quell'autonomia e quei diritti che vengono negati a questa grande regione? Sempre per lo stesso motivo: non

incrinare i rapporti con la Cina, divenuti ormai indispensabili.

Obama, in un discorso in Cina che ha dovuto portare avanti con molta delicatezza e diplomazia, ha cercato di porre come problema la censura tutt'oggi presente nei confronti di molti siti internet ritenuti "scomodi" dalle autorità cinesi, ottenendo, però, scarsi risultati. A oggi, se si digita "Tiananmen" nel motore di ricerca "google.com". compaiono immagini che riportano dei momenti della strage del 1989, mentre, se si cambia l'indirizzo e s'immette "google.cn" con la stessa parola-chiave, compare una vasta scelta di incantevoli e colorate vedute della piazza di Pechino e del suo antico palazzo imperiale. Di fronte ad un esempio così palese e alla portata di tutti di censura da parte delle autorità cinesi, perché i paesi europei non prendono posizione? E le stesse compagnie dei motori di ricerca, nate per lo più in America, accettano le condizioni imposte dalla Cina? Le potenze occidentali continuano ad accettare i comportamenti illeciti da parte della Cina, per il fatto che è troppo potente e influente: infatti nessun paese metterebbe a rischio la propria economia prendendo una posizione di contrasto nei confronti della Cina.

L'economia cinese, in questo momento, può essere considerata pari a quella degli Stati Uniti: è probabile che presto arriverà a superarla.

Caterina Orlandi I G

MADE IN CHINA

ROSARNO E L'ARTE DEL POTERE

Rosarno è il caos. Gran putiferio nelle strade, violenza, violenza eccessiva, fatti che non si capiscono, tanto rancore, tante ragioni, tanti torti. E dare spiegazioni, cercare di capire, commentare e analizzare il tutto, risulta complesso.

Risulta complesso perché mi ritengo troppo poco freddo per analizzare la questione da lontano, come se fosse avvenuta nell'antica Roma, e scodellare lì la dinamica dei fatti nuda e cruda, con magari qualche riga di commento in fondo. E mi ritengo anche non abbastanza qualunquista da dire che un po' tutti hanno ragione e un po' tutti hanno torto, e fine del discorso.

Nello stesso tempo è complicato dire "da che parte si sta". A chi dare ragione? A chi torto? Il nocciolo del problema è che non siamo in un videogioco, dove da una parte ci sono i "buoni" e dall'altra i "cattivi".

Tutto incomincia con un'agenzia ANSA del 7 gennaio, che riporta: *"Scene di guerriglia nella piana di Gioia Tauro per la rivolta di alcune centinaia di lavoratori extracomunitari. La rivolta degli uomini, impegnati in agricoltura e accampati in condizioni inumane in una vecchia fabbrica in disuso e in un'altra struttura abbandonata, è scoppiata a Rosarno dopo il ferimento da parte di persone non identificate di alcuni extracomunitari con un'arma da fuoco ad aria compressa. La guerriglia ha causato danni ad auto, cassonetti e abitazioni"*. La ribellione si protrae poi per tutto il giorno successivo, e ancora via via scemando, fino a quando la maggior parte degli immigrati non verrà trasferita. Alla fine, il bilancio è di 66 feriti: 30 immigrati, 17 rosarnesi, 19 poliziotti (ANSA). Due extracomunitari in prognosi riservata. *"Mi hanno aggredito in otto e volevano ammazzarmi. Sono vivo per miracolo"* ha dichiarato uno dei due.

Ma anche una donna di Rosarno, con i suoi bambini, è stata aggredita mentre era a bordo della sua auto. Un livido sul volto a rappresentare, a testimoniare l'ingiuria. Si capisce poi il perché dell'escalation di violenza.

Nello stesso tempo è comprensibile però l'ira degli africani. Loro, infatti, hanno sofferto situazioni di vita indicibili. In un'intervista un



ragazzo ha raccontato che negli ultimi tempi mangiavano solo ed esclusivamente arance. Lavorare dodici ore al giorno con qualche arancia in corpo è qualcosa che ha dell'eroico. Non si lamentano per un nonnulla. Non stanno facendo i capricci. È gente che protesta per qualcosa di serio.

E quel qualcosa di serio lo racconta Kamal, testimone oculare della prima aggressione: *«Ridevano, tre ragazzi su una macchina scura. Ridevano e urlavano: "Oggi non si lavora?". Dalla statale la macchina ha cominciato ad accelerare e dai finestrini due si sono messi a sparare. Ero appena tornato dalla raccolta con i miei compagni e stavo per entrare nella fabbrica. (Una parte degli extracomunitari viveva, fino a quel momento, in una fabbrica dismessa. N.d.R.). E' successo tutto così all'improvviso. Io sono riuscito a scappare, a buttarmi sotto una catasta di*

legna. Un mio compagno è stato colpito alla gamba. Un altro al petto. Io urlavo, chiedevo aiuto. Ma nessuno poteva sentirci. C'erano delle macchine che passavano poco distante: come facevano a non vedere? Come facevano a non fermarsi - si chiede Kamal - ma nessuno si è fermato, nessuno ha chiamato la polizia. E quei ragazzi ridevano».

È proprio quel grottesco divertimento che ha provocato la rivolta. È stata la goccia che ha fatto traboccare il vaso, vaso già colmo di umiliazioni, di fame, di vita in luoghi a dir poco allucinanti.

Agazio Loiero, presidente della regione, commenta: *“Ciò che mi addolora è che ci sia stata una reazione violenta, che ha suscitato ostilità piuttosto che solidarietà. Hanno sbagliato, mettendo in mezzo chi non c'entrava nulla col loro sfruttamento. L'anno scorso accadde la stessa cosa. Ma allora quegli stessi immigrati andarono a presentare la denuncia in questura. (...) Una lezione per tutti”.*

D'altra parte il presidente non ha proprio tutti i torti: che dire di quei poveri rosarnesi che hanno cercato di aiutare gli extracomunitari e di avviare una convivenza pacifica? Lo stesso Kamal riconosce: *“In fondo, la gente qui non è razzista. E tanti volontari ci aiutano”.* È per questo che Rosarno è una brutta faccenda. È per questo che non si può prescrivere una ricetta che risolva ogni cosa.

E in più si profila l'ombra della 'ndrangheta. Anche la continua insistenza degli abitanti nel dire che non c'entra nulla non è rassicurante. Rosarno, infatti, è da almeno trent'anni sede della cosca Pesce-Bellocco, una delle più potenti all'interno della 'ndrangheta; tanto potente, come ricorda Saviano, da potersi comprare un intero quartiere a Bruxelles per riciclare denaro proveniente dallo spaccio di cocaina. Appare improbabile quindi come una cosca di queste dimensioni sia estranea a ciò che succede sul suo territorio.



Sì, ma cosa è cambiato per loro? La loro vita è forse migliorata? Non ci sono più delinquenti che giocano al tiro a segno con loro? Non è cambiato nulla. Sono i soliti miserabili di sempre. È logico che questa volta sia andata diversamente. L'Italia disincentiva il senso civico.

Non è un problema da poco.

A questo punto, sebbene duecento rosarnesi siano affiliati alla mafia, la tendenza del Governo è quella di ritenere mafiosi non tanto i rosarnesi, quanto piuttosto gli immigrati. Non è così. L'inchiesta Linus della procura di Napoli dimostra che i boss mafiosi e i narcos nigeriani arrivano in Italia per aereo, mentre la grande maggioranza degli africani giungono con i barconi.

Quindi, e qui voglio arrivare, non è possibile accettare l'analisi del Ministro Maroni: *"A Rosarno c'è una situazione difficile come in altre realtà, perché in tutti questi anni è stata tollerata, senza fare nulla di efficace, un'immigrazione clandestina che ha alimentato da una parte la criminalità e dall'altra ha generato una situazione di forte degrado"*. La critica nei confronti degli immigrati è patente. L'interpretazione addolcita che il parlamentare della lega Roberto Cota ne dà ad Annozero, e cioè che l'intolleranza è da leggersi nei confronti degli sfruttatori e non degli sfruttati non mi pare conforme alla dichiarazione.

Secondo me, non si può liquidare così, in due parole, una situazione drammatica e complicata. Si tende a permettere all'immigrato di rimanere in Italia nella misura in cui resta uno schiavo. Se si ribella, allora può anche andarsene. E fa niente se poi viene massacrato nelle prigioni di Gheddafi, fa nulla se muore nel

deserto tornando a "casa", tanto, non siamo mica noi a ucciderli. Tutti a casa, si urla, dimenticandosi spesso che non ritorneranno mai più, a casa. L'inchiesta pubblicata su l'Unità del 2 settembre parla chiaro.

È la logica della Lega, che sostiene il respingimento di tutti gli stranieri, ma in fondo sa che servono. Magari non sono elemento indispensabile per l'Italia, ma di sicuro servono ai padroni, ai "datori di lavoro", che possono così permettersi di pagare un compenso misero ai lavoratori. Non sto facendo del buonismo. Noi, che viviamo in case tiepide, forse non ce ne accorgiamo, ma è una questione di dignità umana. Che persone siamo, se non ci rendiamo conto che questi fatti non devono accadere sul suolo del nostro paese? Che cittadini siamo, se



non ci accorgiamo che nessun uomo deve essere sfruttato per nessuna ragione? Che razza di uomini, che razza di donne siamo, se non ci fa ribrezzo ciò che accadde a Ponticelli, ciò che è accaduto questo inverno, e non a Rosarno, non in "terronia", ma nella "civilissima" Milano, e cioè lo sgombero dei Rom di via Rubattino?

Il problema è che in Italia c'è effettivamente un problema di delinquenza. È soprattutto la criminalità organizzata ad essere incredibilmente disorganizzata. Però noi non ce ne accorgiamo molto. Invece ci fa molta paura, giustamente peraltro, la violenza per strada, perché ce la

troviamo davanti, ci sbattiamo contro e non ci possiamo fare nulla. In Italia negli ultimi due mesi ci sono stati, secondo il Corriere, circa venti stupri in strada. In un bar, sotto il cancello di casa, alla stazione. Possiamo discutere se siano tanti o meno, possiamo discutere sulla nazionalità dei colpevoli, ma dobbiamo ricordarci che dietro al puro dato ci sono comunque

delle persone. Il difendere gli immigrati e il riconoscere che ci sia un problema di sicurezza possono essere compatibili. L'uno non esclude l'altro. È una distorsione del sistema in cui siamo, che mette tutti contro tutti, italiani contro stranieri, poveri contro poveri, vecchi contro giovani.

Ritorno però al dunque: la violenza per strada, dallo scippo allo stupro, crea paura. I nostri amministratori sfruttano questa nostra paura. Distolgono l'attenzione dalle mafie, dalla corruzione e dalle truffe, per non parlare di processi brevi e "dei vestitini su misura", del nostro premier, e concentrano la nostra attenzione sui criminali stranieri. Ci promettono che li cacceranno, ci fanno credere che sparirà in questo modo anche il problema. Ma lo sanno

che è troppo difficile per loro. Allora applicano una procedura più subdola: fanno in modo che gli italiani abbiano paura non del criminale, ma dello straniero, potenziale criminale. E così possono tranquillamente colpire le prede più facili, come i rom e gli immigrati che arrivano con i barconi. Una parte minima della popolazione extracomunitaria in Italia. Minima e spesso innocente. Non vanno certo a colpire quegli stranieri che fanno concorrenza sleale sottopagando i propri connazionali. Non vanno certo a sveltire le pratiche burocratiche per il rinnovo dei permessi di soggiorno. No. È un vantaggio per una certa classe dirigente che ci sia un problema immigrazione. Il perché è ovvio: acquisire potere. Con questo sistema la Lega è oggi uno dei partiti più in vista dello scenario politico. Dare soluzioni semplici a problemi che non lo sono, in modo da dare una parvenza di ordine, di ritorno alla normalità, e i cittadini vanno a votare felici. Un po' come nascondere la polvere sotto il tappeto. E anche qui le parole di Maroni non fanno eccezione. *“La lezione che ci lascia Rosarno è che non ci può essere tolleranza nei confronti di situazioni di degrado che si creano in relazione a presenze di immigrati. Occorre dunque intervenire subito per eliminare situazioni analoghe, perché vengano rapidamente cancellate”*. Facile dire che gli immigrati creano criminalità e degrado. Un po' più complicato è ammettere che gli immigrati si sono spesso ribellati alle mafie. Delinquenti? Ricordiamo piuttosto che stanno difendendo i diritti che gli italiani non vogliono più difendere, come dice Saviano. Per esempio, a Castelvoturno, il 19 settembre 2008, in una strage firmata dalla camorra vengono uccisi sei extracomunitari. La protesta degli immigrati è immediata. E poi c'è Rosarno 2008, come ricorda il presidente della Regione Calabria. In quell'anno vengono uccisi anche degli italiani. Inoltre, la situazione a Rosarno pare risolta, ma non è così. Ci sono ancora degli extracomunitari, a Rosarno. Sono prede della

rabbia degli abitanti. *“I cacciatori di Rosarno”*, così li chiama il giornale di Scalfari. Sono nascosti in alcuni ruderi intorno al paese, pochi, terrorizzati, in pericolo.

Per di più il dieci Maroni decide di espellere tutti i clandestini coinvolti nei fatti. Sì, proprio espellerli. A prescindere dal fatto che il progetto venga portato a termine, questa decisione è, a mio avviso, da considerarsi pericolosa.

Significa che sparare sugli immigrati è utile, se poi vengono rimpatriati tutti. È come darla vinta ai cacciatori di Rosarno. Si ribellano al caporalato, alla 'ndrangheta, e vengono espulsi. Lo ripeto: l'Italia disincentiva il senso civico. Tutto ciò ha del paradossale, dell'assurdo. Fa paura.

Il governo non si rende conto delle problematiche di Rosarno è continua a proporre soluzioni approssimative, partendo da presupposti superficiali. Per esempio continuare a battere sul respingimento dei barconi, piuttosto semplice da attuare, consente di ottenere lo stesso effetto mediatico, lo spot pubblicitario-elettorale sulla lotta all'illegalità, ma con spese molto ridotte rispetto ad altri provvedimenti, magari più efficaci. Ebbene, tutto ciò per me si chiama solo in un modo: esercizio del potere al fine del consolidamento dello stesso alle spalle della povera gente. Non so proprio come usciremo da questa situazione. Però so una cosa: dobbiamo informarci su questi fatti. Ultimamente ho parlato con alcune persone, e non una o due, che non avevano mai neanche sentito nominare Rosarno. E questo non è un buon segnale. Non è un buon segnale perché l'ignoranza è preda di chiunque voglia sfruttarla per suoi fini personali. L'ignoranza è il sonno della ragione. E dobbiamo mantenere in vita la ragione, altrimenti la nostra esistenza non avrà alcun senso. E potremo anche rappresentare un pericolo per gli altri. Il 27 gennaio non è passato da molto. Ricordate.

Ricordate.

Gabriele Stilli IH

TUTTO QUELLO CHE AVRETE VOLUTO SAPERE SULLA SCUOLA ITALIANA E NON AVETE MAI OSATO CHIEDERE

Gelmini, riforma della scuola, tagli, precari,... parole che si rincorrono sulla bocca di quelli che il Presidente del Consiglio definirebbe “sabotatori di sinistra” intenti a infondere “inutili allarmismi”. Le manifestazioni che l’anno scorso hanno percorso l’Italia? I soliti adolescenti che non hanno voglia di andare a scuola.

Ma qual è la situazione reale delle scuole italiane?

I famosi tagli hanno intaccato sia il personale (gli incarichi dei precari sono stati dimezzati nell’ultimo anno) sia le strutture (non ci sono fondi per lavori di manutenzione). Le conseguenze sono molteplici: la mancata assunzione dei precari implica che le classi scoperte resteranno senza insegnante di ruolo (realtà con cui io stessa mi sono scontrata in questi cinque anni) e anche la possibilità di incarichi annuali, affidata al Provveditorato, è sempre più limitata. Per supplenze brevi o non assegnate spetta ai Presidi assumere un professore, pagandolo con i soldi della scuola. A questo punto si incontra la prima difficoltà dettata dai tagli: se lo Stato non dà soldi alla scuola, essa non può pagare i supplenti; capita che in una tale situazione, alcune classi debbano essere smistate o dimesse. La stessa logica vale per i sostegni a bambini e ragazzi con problemi, che si vedono così privati di un aiuto indispensabile. Ovviamente sono

coinvolti in questo circolo vizioso anche tutte le attività che richiedono un compenso: corsi di recupero, viaggi d’istruzione, tornei, laboratori.

I fondi per le ristrutturazioni e la manutenzione sono praticamente inesistenti e alcuni istituti, soprattutto nel Sud, sono in condizioni disastrose – ci si è già dimenticati che l’anno scorso è morto un ragazzo per il crollo di un soffitto? - .

Oltre ai tagli la situazione è peggiorata, soprattutto in Lombardia, dalla scelta della Regione di distribuire i fondi favorendo le scuole paritarie.

La Regione ha stanziato un contributo di 1100 Euro per coloro che scelgono una scuola privata, dicendo che ciò avrebbe dato la possibilità a tutti di frequentarle. La realtà in pratica è un’altra: usufruiscono del bonus famiglie con un reddito annuo tra i 45mila e i 180mila Euro (quindi non poveri), mentre le altre persone, che non possono permettersi anche con il contributo di pagare rette di 7-10mila Euro all’anno, non solo non hanno aiuti (previsti solo con un reddito inferiore a 16mila Euro) ma si servono di scuole statali ridotte in miseria.

Facendo qualche calcolo si scopre che lo Stato stanziava per ogni studente di scuola paritaria circa 800 Euro all’anno, mentre per chi frequenta le statali solo 3 Euro!

Così si arriva a confronti paradossali tra un istituto come il Leone XIII a Milano, dotato di quattro palestre attrezzatissime e una piscina olimpionica, e una scuola in cui gli studenti non hanno le sedie!

In questo quadro il Berchet sembra un’oasi felice – quanti berchettiani si sono accorti della gravità della situazione?-. Ma non è tutto oro quel che luccica!

Lo Stato ha un debito con il Berchet di 250mila Euro (che probabilmente non rivedrà mai) e, per ovviare alle spese, il contributo volontario richiesto dal Berchet per l’anno prossimo si è alzato a 120 Euro... fate il conto per 900 berchettiani!!

Questi soldi servono per pagare i supplenti, i viaggi d'istruzione, i corsi e i tornei pomeridiani, la carta, i giornalini degli studenti e la manutenzione della scuola. Insomma, il Berchet può funzionare e offrire dei servizi di alta qualità solo grazie al contributo delle famiglie. Le scuole frequentate da persone meno agiate sono così costrette dallo Stato ad essere mediocri.

In questa prospettiva il futuro della scuola statale è sempre più grigio e il classismo è dilagante. Alla luce di ciò come si può non indignarsi – seguendo l'esempio del nostro Consiglio d'Istituto-? Cerchiamo di difendere quella Scuola in cui ancora crediamo!

Francesca Monaco 3A

Le due “rivoluzioni” dell'Iran

11 Febbraio 2009

L'Onda verde si è riversata sulle strade di Teheran gonfia di rabbia, speranze e coraggio dopo l'ultima manifestazione del 27 Dicembre, terminata con più di otto morti e due impiccagioni.

Il governo si è mobilitato per reprimere qualsiasi protesta: dalla sera precedente ha oscurato la posta elettronica e i siti di informazione, ha mobilitato poliziotti e miliziani Basiji che hanno sparato in aria e sulla folla. Gli scontri sono stati inevitabili: sui blog si parla di tre morti e decine di feriti, ma nessun organo ufficiale ha confermato la notizia.

La protesta si contrapponeva alle manifestazioni sorte in occasione del trentunesimo anniversario della Repubblica Islamica.

Era l'11 Febbraio del 1979 quando, dopo oltre un anno di lotta, cadde la millenaria monarchia persiana e venne istituita la Repubblica Islamica.

Trentuno anni fa il popolo iraniano, guidato dalle forze nazional-liberali, marxiste e religiose, capeggiate dall'Ayatollah Khomeini, lottava contro un regime autocratico, totalitario e repressivo. Oggi la situazione sembra riproporsi.

L'Iran festeggia l'anniversario della Rivoluzione Islamica. Eppure in Iran manca ancora la democrazia, la giustizia, ogni forma di libertà.

Viene spontaneo, dunque, domandarsi se ci sia stata davvero una rivoluzione o se, invece, ci sia stato solo un passaggio di potere. Certo, la Repubblica Islamica ha un ordinamento completamente diverso: c'è un Parlamento e un Presidente della Repubblica –la cui elezione è stata contestata in seguito a probabili brogli elettorali-, ma entrambi hanno poteri puramente gestionali. L'effettivo esercizio del potere è demandato alla Guida Suprema, il capo religioso del Paese. Riassumendo: una sola persona prende le decisioni e ogni forma di opposizione è repressa.

Accadde che una volta preso il potere, il fronte rivoluzionario si spaccò davanti a decisioni diplomatiche e politiche e non fu in grado di istituire un governo che limitasse gli estremisti e rispettasse i diritti delle persone che avevano sfilato a migliaia per le strade (molti pagando con la vita per questo).

La comunità internazionale (capeggiata dagli Stati Uniti), che oggi guarda con paura un Paese che si sta dotando delle armi nucleari, allora fornì i soldi e le armi a quello stesso stato, dando così la possibilità al governo estremista di rafforzarsi.

Dopo trenta anni il popolo iraniano è tornato in piazza con le stesse rischieste, contro quelle fazioni che lo avevano guidato la prima volta. Dalle contestate elezioni di Giugno, durante questi otto mesi un movimento di protesta alza la testa fra i tetti di Teheran: è l'Onda Verde,

verde come la Speranza di un Iran libero e democratico.

Un Iran possibile se gli stati “democratici” si schierassero al fianco dell’Onda, mettendo da parte gli interessi politici ed economici e difendendo le persone che

lottano ogni giorno per i principi di cui i Paesi occidentali si vantano di essere i portabandiere.

Francesca Monaco 3A

Ogni cosa è illuminata

Di Jonathan Safran Foer

Il giovane ebreo americano Jonathan Foer parte alla volta dell’Ucraina con il preciso scopo di ritrovare il villaggio di suo nonno e la donna che lo salvò dall’olocausto; accompagnato da Alex, “la guida superlativa”, dal Nonno cieco in veste di automobilista e dalla cagnetta squilibrata Sammy Davis Jr Jr, inizia il suo viaggio attraverso l’Ucraina alla ricerca di un minuscolo, sconosciuto villaggio ebreo, Trachimbrod. Un viaggio che inusitatamente si sviluppa su piani temporali distinti, che viene raccontato in tre diversi momenti e cioè attraverso le lettere postume di Alex all’”Eroe” Jonathan, alla narrazione del protagonista stesso e al racconto della storia dello Shtetl (il villaggio ebreo) dal 1791. Tema fondamentale del libro è non tanto il ricordo dell’olocausto, quanto il Viaggio stesso, un viaggio per lo più interiore che si sviluppa lento, ma inesorabile, alla ricerca di se stessi e volto alla comprensione dell’Altro; viaggio che viene colto nella sua calma risoluta attraverso la difficile ricerca dello Shtetl da parte dei tre principali protagonisti, che imparano e ritrovano molto di se stessi nella vicinanza con altre persone.

Quello di Foer è uno stile particolare, ostico, che inizialmente può scoraggiare a causa della confusione con cui la storia procede, fra scarti spaziali e temporali; tuttavia per chi non viene demoralizzato dalle prime cinquanta pagine le aspettative sono tutt’altro che disilluse: si definiscono con estrema precisione i caratteri

psicologici e sentimentali dei personaggi, tanto che difficilmente non ci si affeziona ad Alex o al Nonno. Un libro veramente interessante e inusuale, caratterizzato da momenti esilaranti contrapposti a momenti strazianti; Foer ci dona un lavoro di altissima qualità, oltre che un invito spassionato alla Ricerca.

Giulia Munari 2B



Il Nido dell'Albatros

Il nido è solo una pagina delle tante di questo giornalino. Non racconta niente di nuovo, non contiene particolari scoop né promette di farti diventare ricco e famoso. Il nido è strappare una pausa. Più precisamente è l'esigenza di isolare e dare un senso diverso ad alcuni minuti della nostra quotidianità, fermandoci ad ascoltare l'eco di persone che nel loro tempo-fuori dal tempo-hanno voluto dirci qualcosa attraverso la forma della poesia. È un nido rettangolo di evasione, di perdita di tempo, di riflessione -utilizzalo come meglio credi. Dura solo un attimo, sta a te decidere quanto farlo durare. Non è di nessuno se non tuo, inviolabile, incensurabile, libero.

Costantinos Kavafis – "Itaca"

Se per Itaca volgi il tuo viaggio,
fa voti che ti sia lunga la via,
e colma di vicende e conoscenze.
Non temere i Lestrigoni e i Ciclopi
o Poseidone incollerito: mai
troverai tali mostri sulla via,
se resta il tuo pensiero alto e squisita
è l'emozione che ci tocca il cuore
e il corpo. Né Lestrigoni o Ciclopi
né Poseidone asprigno incontrerai,
se non li rechi dentro, nel tuo cuore,
se non li drizza il cuore innanzi a te.

Fa voti che ti sia lunga la via.
E siano tanti i mattini d'estate
che ti vedano entrare (e con che gioia
allegra) in porti sconosciuti prima.
Fa scalo negli empori dei Fenici
per acquistare bella mercanzia,
madrepore e coralli, ebani e ambre,
voluttuosi aromi d'ogni sorta,
quanti più puoi voluttuosi aromi.
Recati in molte città dell'Egitto,
a imparare dai sapienti.

Itaca tieni sempre nella mente.
La tua sorte ti segna a quell'approdo.
Ma non precipitare il tuo viaggio.
Meglio che duri molti anni, che vecchio
tu finalmente attracchi all'isoletta,
ricco di quanto guadagnasti in via,
senza aspettare che ti dia ricchezze.

Itaca t'ha donato il bel viaggio.
Senza di lei non ti mettevi in via.
Nulla ha da darti più.

E se la ritrovi povera, Itaca non t'ha illuso.
Reduce così saggio, così esperto,
avrà capito che vuol dire un'Itaca.

J.S.Bach: Il musicista poeta

Con questa serie di articoli, vorrei intraprendere un viaggio ideale nella musica classica che vede l'inizio in J.S. Bach e prosegue, attraverso figure musicali di spicco, fino ad approdare alla musica contemporanea.

J.S.Bach nacque ad Eisenach il 21 marzo 1685 e morì a Lipsia il 28 luglio 1750. Non starò qui a dilungarmi sulle notizie biografiche che potete trovare in qualsiasi testo ben fatto. Basti sapere che Bach per tutta la vita fu organista, clavicembalista e kappelmeister al servizio dei maggiori regnanti e alti prelati della Germania protestante. La sua opera non fu compresa nella sua grandezza in vita, ma riscoperta durante il 1800 da Felix Mendelssohn Bartholdy, che rinvenì per caso in una biblioteca, il manoscritto della passione Secondo S. Giovanni e, ben consapevole di aver incontrato un capolavoro, lo studiò e lo eseguì. Da quel momento iniziò una riscoperta graduale del genio compositivo di Bach, nota come la "Bach Renaissance".

Bach fu anche un grande rivoluzionario perché con gli strumenti (basti pensare al fatto che non esisteva ancora il pianoforte) e il materiale musicale dell'epoca, riuscì a rendere il sistema tonale solido, definito e, contemporaneamente, aperto all'innovazione. Qualsiasi musicista o studente, che sia un pianista, un clavicembalista, un compositore, un violinista ha come passaggio obbligato lo studio e l'esecuzione delle opere di Bach. **Le composizioni** di Bach rappresentano una sorta di "grammatica della musica", un appoggio tecnico di tali proporzioni che potrei definire fondante e formativo. In una fuga di Bach ci sono tutti gli elementi che danno il senso musicale, tecnico e dinamico al comporre. Nello stesso tempo la musica scorre con un'idea creativa che ricorda la poesia e che risveglia emozioni e sensazioni.

Ed ora non posso che suggerirvi alcune opere da ascoltare dell'immensa produzione bachiana:

Lavori per clavicembalo.

Il Clavicembalo ben Temperato

Questa è una delle opere più particolari che abbia mai scritto Bach. Sono preludi e fughe scritti tutti in tutte le 24 tonalità esistenti, vennero scritte due versioni principali, una nel 1722 e l'altra nel 1744. È importante notare l'uso della sovrapposizioni delle voci, di conseguenza questa è un'opera che deve essere ascoltata molto attentamente.

Le Variazioni Goldberg

Bach scrive queste variazioni per Johann Gottlieb Goldberg, sono 32 pezzi che seguono un preciso ordine di successione, quasi matematico. C'è una storia dietro a queste 32 variazioni. Il conte Von Kerkeslin, un ambasciatore russo, conoscendo Gottlieb Goldberg e sapendo che era appassionato allo studio della musica, lo affidò allo studio del pianoforte al figlio maggiore di Bach. Il conte, scoprì l'immenso talento del ragazzo e lo mandò a Lipsia per studiare con Bach. L'aria delle variazioni Goldberg venne composta perché lo stesso Goldberg chiese a Bach di comporre un pezzo per il conte che, in cattiva salute, soffriva d'insonnia.

Così, quando venne composta da Bach l'Aria si dice che Goldberg ogni notte stava nella camera attigua a quella del conte suonando la composizione di Bach per conciliargli il sonno.

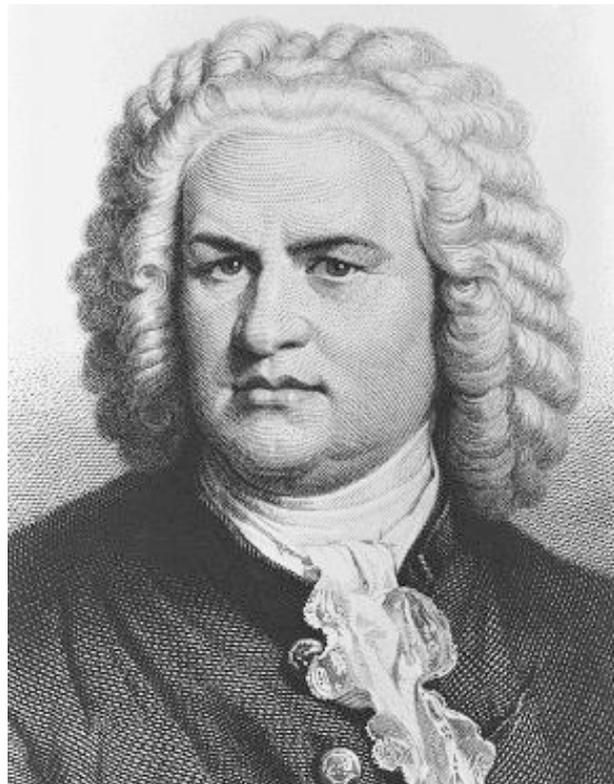
Le Suite inglesi

Bach compose queste sei suites (la suite è un insieme di brani, per strumento solista correlati per essere eseguiti in diversi ordini, la sequenza "standard" è: allemanda, corrente, sarabanda e giga, questi quattro pezzi vengono a volte arricchiti con altri pezzi come la gavotta, bourée, minuetto, loure ed altri) dal 1715 al 1717. In principio vennero chiamate "Prélude avec leurs Suites (Preludi con Suites) e, in seguito, "Suites avec Prélude" (Suite con Preludi). Queste suites presentano dopo il Preludio quattro danze: un'allemande, una corrente francese, una sarabanda e una giga inglese.

◆ Lavori per orchestra

Magnificat per soli e orchestra.

Non c'è dubbio che nell'immensa produzione bachiana il magnificat sia collocato in uno dei primi posti. Ascoltando questa opera si deve prestare molta attenzione alla stratificazione ben studiata dell'orchestra, l'accostamento degli oboe con i flauti e delle trombe coi timpani crea una doppia linea di ascolto. E' un canto di pasqua, e di conseguenza sono presenti anche delle parti impersonate da cantanti quali: Maria Maddalena(contralto), Maria Di Cleofa(soprano), Giovanni(tenore), Pietro (basso).



Le 4 Suites orchestrali.

Queste quattro suites orchestrali sono uno dei lavori più interessanti di Bach. La ripetizione dei frammenti musicali, le linee chiare degli strumenti fanno pensare ai concerti brademburghesi. Questi 4 pezzi in forma di suite non sono stati composti come un solo lavoro ma, al contrario, in diversi periodi della vita del compositore. Le prime 2 sono state composte a Cothen e le ultime 2 a Leipzig.

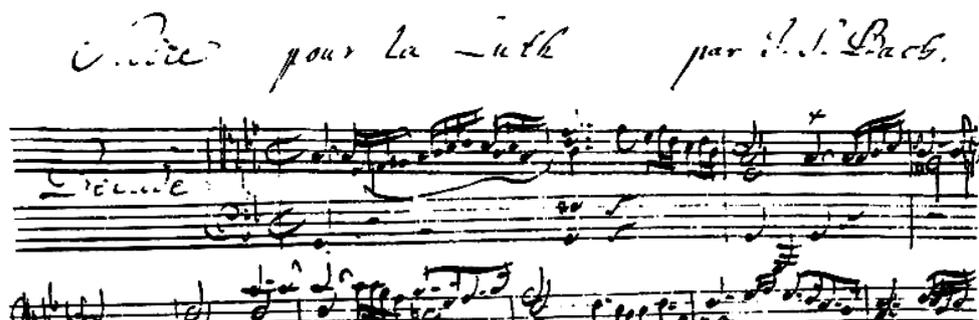
I sei concerti Brademburghesi.

Per ogni concerto viene cambiato l'organico strumentale. In questi sei concerti suggerisco un ascolto frammentario senza ascoltarli tutti in una volta sola, lasciate maturare ogni concerto. Questi 6 pezzi vennero commissionati a Bach dal Malgravio (principe) di Bradeburgo, ogni pezzo ha una composizione diversa da quello precedente: viole da gamba, corni da caccia, tromboni e trombe barocche, sono gli strumenti dell'epoca barocca che vengono usati per questi 6 concerti.

Passione Secondo Matteo

Questa Passione rientra nelle 5 composte da Bach. E' uno dei più imponenti e importanti lavori della produzione di Bach. La musica è profonda quanto il testo dei recitativi di questa composizione, i recitativi non sono bruschi e macchinosi e creano l'atmosfera giusta e definita per ogni attimo del pezzo. Consiglio all' inizio dell'ascolto una versione ridotta della Passione essendo un'opera lunga e articolata.

Cantate. N°69-140-147-180



Lavori per strumento solista

Le tre sonate e le tre partite per violino.

Nel barocco la sonata e la partita venivano interpretate come dei brani per strumento solista formati da più pezzi. I pezzi particolarmente notevoli e conosciuti sono il Preludio della terza partita e Gavotte en rondeau sempre della stessa partita (la differenza tra suite e partita è solo l'ordine e la successione dei brani. Nella partita l'ordine è : Pezzo di introduzione (Preambolo, preludio ecc.), Allemanda, Corrente, Sarabanda, Giga).

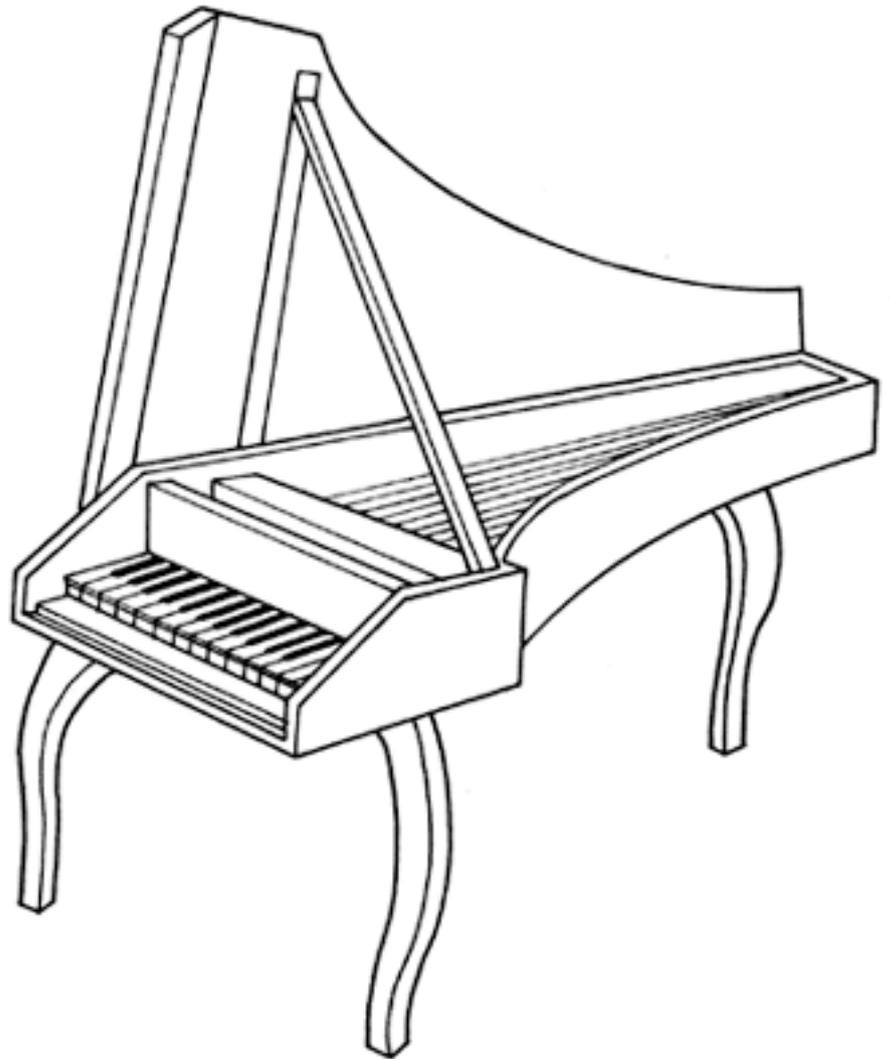
Suites per violoncello, in particolare quella in sol magg.

Queste sei suites per violoncello son state composte nello stesso periodo delle suites inglesi. Bach scrive queste sei suites quando era Kapplemeister a Cothen. In queste sei suites si trova il parallelismo tra la varietà tecnica e le emozioni delle suites stesse. La suite più conosciuta è quella in sol maggiore, in particolare il Preludio.

Queste sono solo indicazioni all'ascolto che potremmo paragonare a una goccia nell'oceano se si tiene conto che l'opera di Bach è realmente immensa.

Infine un libro che mi ha molto colpito ed è quello scritto agli inizi del '900 dal medico e organista Albert Schweitzer: J.S.Bach edizioni Suvini-Zerboni Milano.

Lorenzo D'Erasmus



Il periodo

Il barocco ebbe come esponenti di massimo rilievo Bach e Haendel. Il primo genio innovatore e modello musicale per i secoli a venire, il secondo, pur nella sua grandezza, fortemente ancorato alla tradizione musicale dell'epoca.

Interpreti consigliati.

G.Gould e S.Richter per pianoforte e clavicembalo.
M. Rostropovich, M.Maisky, Yo Yo Ma per violoncello.
G. Menuhin, K. Barati, S. Accardo per violino.
Harnoncourt e G. Leonhard per orchestra (conductor).



RAGAZZI, FERMIAMOCI A FARE BENZINA



PRENDI QUALCOSA DA MANGIARE. E POI CI SERVIRA' UNA CARTINA

CI PENSO IO!



HO PRESO TUTTO, ANDIAMO!



VABE' DAI, VISTO CHE SIAMO IN CODA, AMMAZZIAMO IL TEMPO. CONOSCO UN SACCO DI BARZELLETTE!

TI PREGONO! AMMAZZA ME PIUTTOSTO!

ALLORA, UN DAINO DICE..



MOLTE BARZELLETTE DOPO...

... E RISPONDE: "QUA" GHGHGH!

EH CHE RIDERE, NE HAI ANCORA MOLTE IN SERBO?



EHI CHIDETE IL FINESTRINO CHE SI GELA

NO, SOLO IN ITALIANO. AAAHAHAHAH AH AH!



TORNANDO ALLE COSE SERIE, MI SA CHE CI SIAMO PERSI. FERMIAMOCI UN ATTIMO



OK, CERCHIAMO DI CAPIRE DOVE SIAMO

PRENDI LA CARTINA

SI E' QUI IN TASCA'



DOH

E QUELLA COSIE'?

UNA CARTINA. LUNGA.



PAUSA SIZZA?



aforismi di OSCAR WILDE

Date alle donne occasioni adeguate ed esse possono far tutto

Vivere è la cosa più rara del mondo: i più, esistono solamente.

Un'idea che non sia pericolosa è indegna di chiamarsi idea.

La coerenza è l'ultimo rifugio delle persone prive d'immaginazione

"L'egoismo non consiste nel vivere secondo i propri desideri, ma nel pretendere che gli altri vivano nel modo che noi vogliamo. L'altruismo consiste nel vivere e lasciar vivere".

Nessun gentiluomo fa mai ginnastica

Adoro i partiti politici: sono gli unici luoghi rimasti dove la gente non parla di politica

Il buono finisce bene e il cattivo male. Questa è la Letteratura

Chi, sentendosi amato, è povero? Oh, nessuno

L'amore è nutrito dall'immaginazione, grazie alla quale diventiamo più saggi rispetto a ciò che sappiamo, migliori rispetto a come ci sentiamo, più nobili rispetto a quanto lo siamo veramente; con l'aiuto dell'immaginazione vediamo la vita nel suo insieme, con il suo aiuto, e il suo aiuto soltanto, possiamo comprendere gli altri nelle loro relazioni reali e ideali

Oggi voglio che tu,
mia fastidiosa coscienza,
mi sia inutile.

Ho strappato le tue catene
e mi butto nel fuoco.

Maria Danieli IA

	6						2
4			1	7		5	
8		9	3		2		
2		1		3		4	
		6	5				8 9
			2			1	
						3	
3				4			2
5			9				6

La luna spargeva la sua bianca luce sulla città e i lampioni la scacciavano dorando il cielo e le strade d'arancione. Le vie erano tutte vuote ma erano piene di fantasmi che affollavano il mondo e danzavano vorticosamente agli incroci, agli svincoli e nelle piazze. Le guglie del Duomo sfioravano il cielo come steli bianchi che si protendono verso l'alto scossi da un dolce vento, e le antenne dei tetti, sembravano tanti spaventapasseri. La piazza non era nemmeno la stessa: non c'erano i rumori, i cartelloni pubblicitari, la grande folla, i militari e tutte quelle facce confuse che si intrecciano e si confondono: il continuo mutare di pelli e il camminare senza senso. Le mani inguantate, nude, bianche e nere non c'erano più, e il loro movimento a estrarre cellulari, sistemarsi i capelli, vendere braccialetti si era fermato. Ogni cosa brillava nel buio. Il pavimento smise di piangere polvere e respirò a pieni polmoni quella solitudine, quell'aria leggera, quel balzo sognante, quel volo incantato.

... fu appena per un attimo ...

La notte, fu sopra Milano, come un sipario che si chiude su uno spettacolo.

La notte, fu sopra Milano, come la navata di una grande chiesa.

La notte, fu sopra Milano, come l'abbraccio dell'eterno.

La notte, fu sopra a Milano, come a concedere alla città e alle sue bellezze una tregua dal mondo che le offende con la sua indifferenza.

Quello che è bello e dolce, riprese ad esistere nella malinconia di una città che zittisce, di fronte al notturno cielo.

Rudy Toffanetti

ANNO SETTIMO, NUMERO IV, FEBBRAIO 2010

LA REDAZIONE

Caporedattore: Federico Mennuni 3E

Francesca Monaco 3A, Silvia Brambilla 2B, Giulia Munari 2B, Francesca Meroni 3E, Margherita Zulberti 1G, Giulio Gipsy Crespi 3G, Gabriele Stilli 1H, Matilde Cervetto 1G, Eloisa Zendali 2C, Maria Danieli 1A, Giona Restelli 3E, Floriana Basile IG.

Correttrice bozze: Valeria Cotta

Impaginazione: Jolanda Devalle 2B

Hanno collaborato:

Rudy Toffanetti, Caterina Orlandi IG
